

Tullio De Mauro e il programma di ricerca della Semiotica

Stefano Gensini*

English title: Tullio De Mauro and the Semiotics research programme.

Abstract: Tullio De Mauro played a significant but often underestimated role in the development of Semiology (or Semiotics) in Italian culture in the 1960s-1970s. Drawing on the lesson of Ferdinand de Saussure, he elaborated a theoretical apparatus not limited to verbal language, but applicable, through the adoption of certain design features, to the entirety of semiotic codes. Of particular interest is the attention De Mauro paid to the world of animal communication, which other authors (such as Eco) placed below the so-called semiotic threshold. Further remarks are devoted to the comparison of De Mauro's positions with those of two other protagonists of the theoretical debate, Luis Prieto and Emilio Garroni, concerning the notion of communication and the concept of semantic indeterminacy.

Keywords: Tullio De Mauro; semiotics in Italy; arbitrariness of language; animal communication; indeterminacy.

1. Salvo errore, nelle moltissime iniziative intraprese intorno al nome di Tullio De Mauro negli ultimi anni, il tema del suo contributo alla Semiotica è tra i meno frequentati. Val forse la pena chiedersi perché. In parte ciò è dovuto certamente al fatto che nell'ultimo tratto della sua lunga carriera di studioso e di insegnante De Mauro si è concentrato prevalentemente su altre questioni, come testimoniano tipicamente la grande impresa del Gradit¹ o, nel 2014, quella *Storia linguistica dell'Italia repubblicana* che veniva a completare il disegno così originale del suo primo libro, la *Storia linguistica dell'I-*

* Sapienza Università di Roma. Email: stefano.gensini@uniroma1.it

¹ Pubblicato nel 1999 e successivamente aggiornato nel 2003 e nel 2008, il *Grande dizionario italiano dell'uso* è a oggi, con i suoi circa 260.000 lemmi, il maggior repertorio lessicografico della lingua italiana.

Italia unita, pubblicato ben cinquant'anni prima. In parte pesa anche, credo, il forte ridimensionamento che la Semiotica ha subito nel panorama scientifico: un ridimensionamento in parte oggettivo, dovuto alla modestia dei risultati conseguiti sul piano epistemologico generale (non è un caso se perfino Eco sia tornato, nel suo ultimo libro teorico, a problemi di schietta filosofia del linguaggio); in parte soggettivo, dovuto al fatto che la quasi totalità dei semiotici di oggi ha abbandonato il terreno della ricerca sperimentale e si è trincerato in un testualismo mediologico certamente interessante, ma molto riduttivo rispetto alle premesse, e alle conseguenti attese, degli anni della fondazione.

Eppure, non va dimenticato che proprio il De Mauro degli anni Sessanta, quello cioè che nel giro di pochi anni pubblica tre libri rompighiaccio come la già ricordata *Storia linguistica* (1963), *L'Introduzione alla semantica* (1965) e il commento a Saussure (1967), è protagonista del dibattito che si accende in Italia intorno alla possibilità – o meglio alla necessità – di un approccio semiologico che reinquadri, per dire così, le più familiari analisi linguistiche, storiche o descrittive. È ben noto che il punto di partenza di questa ricerca De Mauro la ricavava proprio dal “suo” Saussure. Il quale aveva sostenuto che, per definire correttamente il suo oggetto, la linguistica doveva riconoscersi parte di una più generale scienza dei segni ancora in via di definizione, la semiologia appunto, «che studia la vita dei segni nel quadro della vita sociale», ed è dunque riconducibile all'ambito amplissimo della psicologia sociale e della psicologia generale. Dei sistemi di comunicazione oggetto della semiologia la linguistica rappresentava dunque solo un caso, per quanto il più importante. Le segnaletiche, gli alfabeti dei sordi, i sistemi di scrittura ecc. formavano una più ampia famiglia di fenomeni semiologici fra i quali, e per differenza dai quali, le lingue storico-naturali trovavano il loro posto; e si poteva ipotizzare che le leggi della semiologia avrebbero esteso anche alle lingue storico-naturali il loro raggio di applicazione². Ma non c'era solo Saussure, ovviamente. Gli *Essais de linguistique générale* (1963, tr. it. 1966) di Roman Jakobson avevano messo sotto gli occhi di tutti il celebre modello a funzioni, base di una possibile concezione unificata della comunicazione; nel 1964 Roland Barthes aveva pubblicato i suoi *Éléments de sémiologie*

² Cfr. Saussure (1972: 25-6), corrispondenti ai §§ 33-4 del testo.

(tradotti in italiano due anni dopo), che, per quanto discutibili per il loro rovesciamento dell'impostazione saussuriana, sembravano aprire spazi immensi all'analisi semiotica; e naturalmente circolavano i temi e i testi della teoria dell'informazione, dal classico modello cosiddetto 'matematico' della comunicazione di Claude Shannon (1948), al volume di John Robinson Pierce, *Simboli, codici, messaggi*, tradotto nel 1963, a un importante libro, risalente al 1951, dello psicologo George Armstrong Miller, *Language and communication*, di cui De Mauro patrocinò la traduzione presso la Nuova Italia, avvenuta solo nel 1972, e così via. Si sarebbe aggiunta, nel 1968, l'edizione italiana, a cura di Giulio Ciro Lepschy, dei *Fondamenti di una teoria del linguaggio* di Hjelmslev (ed. orig. 1943, ed. ingl. 1961), quanto è a dire del più rigoroso fra gli eredi del pensiero saussuriano, portatore di una ambiziosa declinazione formale dell'approccio semiotico. Sono questi gli anni, dunque, in cui alcuni fra i migliori intellettuali italiani sono, come De Mauro, impegnati direttamente sul terreno della elaborazione semiologica. Mi limito a ricordare un critico e filologo come Cesare Segre, che con altri nel 1966 dà vita a *Strumenti critici*, l'estetologo Emilio Garroni che nel 1968 pubblica il pionieristico *Semiotica ed estetica*, ed Eco, naturalmente, che nello stesso anno dà alle stampe *La struttura assente*, un libro magmatico, ricchissimo, che apre la finestra sulla varietà di itinerari intrapresi dalla semiotica in giro per il mondo: dal cinema alla pubblicità, dall'antropologia al fumetto. Né va in alcun modo dimenticato il lavoro di Ferruccio Rossi-Landi, che fin dagli anni Cinquanta si era dato alla divulgazione, in Italia, delle teorie di Charles Morris e che fra il 1968 e il 1972 pubblica libri influenti quali *Il linguaggio come lavoro e come mercato* e *Semiotica e ideologia*.

2. De Mauro si colloca fra i primi in questa fase della ricerca, delineandone un programma fortemente caratterizzato in senso interdisciplinare, e contraddistinto (anche questo, per l'Italia, era una novità) da una feconda interazione con lingue e ambienti scientifici di varie parti del mondo³. Tralasciando cose minori, il suo primo contributo sul tema è un saggio uscito in *Lingua e stile* all'inizio del

³ Una ricca ricostruzione del panorama teorico e delle problematiche connesse alla semiotica nell'Italia degli anni Sessanta-Settanta è Ponzio (1976). Su alcune esperienze esemplari di quella stagione torna ora l'agile volumetto di Caputo (2023).

1966, intitolato *Modelli semiologici: l'arbitrarietà semantica*⁴, il cui influsso è evidente in lavori di poco successivi direttamente impegnati sul piano teorico: penso a *Semiotica e estetica* di Emilio Garro-ri e alla *Struttura assente* di Umberto Eco, entrambi usciti nel 1968. Chi torni oggi a sfogliare questo scritto, vede chiaramente delineato un percorso molto originale di studio che l'autore coltiverà a lungo e che troverà il suo approdo in un libro assai più noto, la smilza ma fondamentale *Minisemantica*, pubblicata da Laterza nel 1982, forse l'esposizione più compiuta della teoria dei linguaggi e delle lingue che De Mauro abbia realizzato. *Modelli semiologici* si caratterizza infatti per alcune scelte di campo e di indirizzi che rappresentano, fin dall'esordio, una particolare angolazione del lavoro da compiersi per chi avesse davvero l'intenzione (come De Mauro aveva) di confrontarsi con la sfida lanciata da Saussure.

Una prima scelta riguardava la perimetrazione dell'oggetto: De Mauro si situa cioè – saussurianamente – sul campo della 'comunicazione' in senso proprio, cioè di quei sistemi codificati di organizzazione e scambio della conoscenza, che trovano nelle lingue il loro modello, ma che si dispiegano in una enorme varietà di applicazioni: dai calcoli alle segnaletiche, dalle tecniche di informazione e indicizzazione delle informazioni ai sistemi di allarme, dalle lingue artificiali all'immensa gamma delle forme di scrittura, alfabetiche, ideografiche e così via. Restano ai margini i fenomeni (come poi furono detti) di 'significazione', di cui De Mauro non nega la legittimità scientifica, ma che gli interessano più che altro in quanto trovino nella comunicazione propriamente detta la sponda per funzionare. Dunque, la prima scelta riguarda i 'codici': con la conseguenza che, per ogni codice che si cerchi di descrivere, occorre chiedersi *come* vengano costruiti i suoi segni, quali siano le regole di combinazione di tali segni, quali combinazioni siano valide e quali no, quanto sia numeroso il repertorio del codice, e così via⁵.

Una seconda scelta riguarda l'adozione dell'arbitrarietà del segno, teorizzata da Saussure, come modello di riferimento. Secondo

⁴ Poi ripubblicato in De Mauro (1971).

⁵ Vale la pena notare che De Mauro non ha mai rinunciato al concetto di 'codice', che altri autori, primo fra tutti Eco (1975), hanno invece ritenuto limitativo rispetto alla varietà dei modi di produzione segnica. Ritengo probabile che la scelta di De Mauro sia dipesa dalla volontà di circoscrivere sul piano teorico-descrittivo i fenomeni indagati, evitando i rischi di nebulosità connessi a una concezione allargata della semiosi.

De Mauro, il concetto di arbitrarietà che Saussure elabora è qualcosa di profondamente diverso dalla tradizionale teoria della immotivatezza del rapporto fra significante e significato. Esso si applica alle lingue in quanto ha la sua base in una più generale capacità formativa degli esseri umani: quella che Saussure chiama la *faculté du langage*, ovvero la capacità umana di scegliere liberamente il piano dell'espressione con cui identificare e comunicare i propri messaggi, cioè i contenuti della propria esperienza, anch'essi liberamente selezionati nell'ambito dell'esperibile, della esperienza storicamente possibile⁶. Da questo punto di vista, il principio dell'arbitrarietà si situa nel cuore stesso delle capacità conoscitive: esso impregna a tutti i livelli il linguaggio verbale, che tali capacità media e mette in condizione di funzionare, fino al punto di "porre in essere" (entro certi limiti) il piano di realtà sul quale verte⁷. All'interno di questa radicale opzione saussuriana-humboldtiana (ma comune anche al Wittgenstein delle *Ricerche*) diviene possibile, secondo De Mauro, inquadrare i codici in una matrice cognitiva unitaria, dove ciascuno risalti – per differenza rispetto agli altri e con costante riferimento alla superiore complessità della parola umana – con le sue caratteristiche funzionali. 'Funzionale' vuol dire, in questo caso, sia principio di organizzazione interna del codice (nel senso che De Mauro ricava dal linguista francese André Martinet, con la sua teoria della 'doppia articolazione') sia funzionalità sociale del sistema, in quanto quest'ultimo assolve un certo ruolo di organizzazione e comunicazione di un ambito della conoscenza.

La terza scelta riguarda la centralità accordata in questa matrice alle modalità di modellazione e organizzazione del contenuto. La sfera semantica (già esplorata come tema storico-teorico nella *Introduzione* del 1965) si propone, cioè, ora come base di classificazione dei codici comunicativi. Come deve – questo o quel codice – strutturare il proprio contenuto (l'area di esperienza che è chiamato a veicolare) per raggiungere le sue finalità cognitive e sociali? Per fare l'esempio più ovvio, il requisito della polisemia o addirittura della enantiosemia che è costitutivo di certi usi del linguaggio verbale è

⁶ Si tratta, beninteso, di una libertà epistemica, ovvero non assoluta, ma condizionata dalle caratteristiche bio-fisiche dell'utente: è quanto De Mauro era solito esprimere nella nozione di 'arbitrarietà materiale' (cfr. Id., 1982: 9-13).

⁷ Si vd. De Mauro (1971: 56n).

vietato non solo nei calcoli, ma in ogni altro codice che abbia per obiettivo la determinazione inequivoca del senso dei messaggi. Posta dunque questa centralità dell'organizzazione del piano del contenuto, occorre accertare, codice per codice, come vi contribuiscono quelle componenti della comunicazione che gli studi in corso, sia quelli linguistici sia quelli tecnici e perfino ingegneristici, hanno portato, per così dire, alla ribalta.

Pensiamo ad esempio al gioco delle articolazioni: codici con segni non articolati, o solo monoarticolati, ora solo con la prima articolazione (come i numeri dell'aritmetica elementare), ora solo con la seconda (come il Braille, ovvero il sistema di letto-scrittura usato dai non vedenti), ora doppiamente articolati (e si apriva qui la ricerca di alternative alla posizione di Martinet, convinto che unici codici doppiamente articolati fossero le lingue storico-naturali); un altro esempio verte sul concetto di 'rumore', introdotto dagli ingegneri della comunicazione per indicare tutto ciò che ostacola la corretta trasmissione del messaggio, e che De Mauro subito riprende collegandolo al concetto di 'ridondanza', diversamente strategico, egli dice, a seconda dei codici e della dipendenza di questi dalle circostanze esterne del loro funzionamento. Subito il pensiero corre a un altro bellissimo lavoro di De Mauro, *Tra Thamus e Teuth*, dedicato alle differenze fra uso scritto e parlato dei segni linguistici, in cui è mostrato persuasivamente quanto la dipendenza dal contesto di uso governi i caratteri interni degli enunciati, la loro 'economia funzionale' e quindi il tasso di minore o maggiore formalità che li distingue. Si tratta di un saggio del 1967⁸, divenuto un classico per una riconsiderazione, appunto, semiologica, dell'uso parlato della lingua, che ha ispirato tanti studi successivi, come quelli di Rosanna Sornicola, Miriam Voghera e altri.

3. Se questo, ricostruito alla buona, è il quadro della pratica semiologica di De Mauro della seconda metà degli anni Sessanta, vale la pena ricordare anche qualcuno degli interlocutori con cui lo studioso si misurava. Farei una menzione speciale per Luis Prieto, il filosofo e linguista argentino, allievo del già ricordato Martinet, e prematuramente scomparso, che per molti anni ha tenuto a Ginevra la cattedra di linguistica generale da cui aveva insegnato Saussure. Di Prieto De Mauro tiene a battesimo in Italia i *Principi di noologia* (del 1964, un

⁸ Vedilo ora in De Mauro (1971: 96-114).

primo tentativo di analisi logico-strutturale del significato; trad. it. 1967) e poi *Lineamenti di semiologia* (del 1966, uscito presso Laterza nel 1971). È un carissimo allievo di De Mauro, Daniele Gambarara, a lungo impegnato a far da spola fra le università di Roma e Ginevra, di lì a qualche anno traduce il fondamentale *Pertinenza e pratica* (1976; orig. 1975), un libro nel quale la semiotica fa tutt'uno con la teoria della conoscenza. Con Prieto, in particolare col primo Prieto⁹, De Mauro condivide – contro Barthes – non solo la scelta di una semiologia della comunicazione in senso stretto, ma anche – e su questo il dialogo si allarga negli anni Settanta – l'idea che la facoltà del linguaggio metta in gioco una capacità cognitiva più generale degli esseri umani, quella – appunto – di conoscere mediante tratti pertinenti arbitrariamente selezionati e di istituire per loro tramite sistemi di ordinamento e classificazione dell'esperienza. Ulteriore motivo di contatto è l'idea che le pertinenze e le classi che per mezzo di esse vengono costituite abbiano un radicamento ultimo nella *prassi*, traggano cioè alimento dalla dimensione sociale della vita umana, che innerva di sé tutto il comportamento linguistico¹⁰.

Da Prieto lo allontana invece (come emerge in particolare in occasione dell'uscita di *Minisemantica*, 1982) l'estensione da darsi al concetto di 'comunicazione', che De Mauro, sui presupposti già indicati, ritiene applicabile anche alle macchine, e in particolare alle intelligenze artificiali, allora in grande sviluppo grazie ai cosiddetti sistemi 'esperti', ma che Prieto, nell'ambito di una sua visione antropologico-filosofica della semiotica, ritiene adatta alla sola comunicazione umana, l'unica a suo avviso dotata di autentica intenzionalità¹¹. Un assai più tenue dissenso riguarda l'attribuzione di capacità se-

⁹ Oltre al citato *Principi di noologia* si veda anche, sempre di Prieto, *Lineamenti di semiologia* (1971), traduzione italiana di Prieto (1966), nel quale le nozioni chiave di 'significazione' e 'comunicazione' vengono analiticamente studiate.

¹⁰ Che la dimensione sociale dell'attività linguistica sia elemento 'interno' del funzionamento della lingua è idea che De Mauro derivava da Saussure, in particolare dalle pagine del *Corso di linguistica generale* in cui discorre del rapporto fra 'tempo' e 'massa parlante' (1972: 95-97). Ma essa doveva trovare conforto e specificazione ulteriore nel rapporto con le pagine linguistiche di Antonio Gramsci, che alla fine degli anni Settanta e poi sempre più negli anni Ottanta diventano un punto di riferimento costante del laboratorio teorico demauriano.

¹¹ Cfr. Prieto (1991) e, prima, la recensione che questi aveva dedicato a *Minisemantica* sulle colonne di *Rinascita*, 17.9.1982, p. 35. Ringrazio Daniele Gambarara per aver attirato la mia attenzione su questo scritto e sui problemi che vi si connettono.

miotiche all'insieme del mondo animale (non solo dunque all'essere umano), prospettiva che Prieto ammette in linea di principio, riconoscendo una gradualità della semiosi omologa alla gradualità evolutiva delle nature viventi, ma che De Mauro sottoscrive, per così dire, a piene mani, facendone un punto di forza della sua visione teorica complessiva e di un impegnato dialogo con gli etologi, con gli studiosi del comportamento e della comunicazione animale.

Documento importante di questo atteggiamento è, già nel 1974, l'introduzione scritta a un libro collettivo, *La comunicazione non-verbale* curato dall'etologo britannico Robert A. Hinde, una introduzione in cui l'obiettivo è ricollocare il linguaggio verbale nel quadro più ampio dei linguaggi naturali (si tratti di api, scimpanzé o cani), non per diminuire o appiattare le differenze, ma per illustrare come esse si situino in un quadro di compatibilità definibile in termini osservazionali e scientifici.

Nel fare ciò, De Mauro mette a profitto anche i lavori di un importante e oggi un po' dimenticato linguista nordamericano, Charles Hockett, noto anche per la sua ostilità a Chomsky, che aveva elaborato negli anni Sessanta una matrice di tratti costitutivi (*design features*) per la classificazione dei linguaggi animali piuttosto simile, come impostazione, a quella che De Mauro andava elaborando per i codici in generale. Né si può dimenticare che proprio nel 1974 esce in Italia un libro di Danilo Mainardi, *L'animale culturale*, che sfata definitivamente l'idea che il mondo degli animali non umani sia fatto solo di istinti.

È importante sottolineare la portata teorica di questi interessi demauriani, che forse non tutti conoscono. Intanto, in ambito strettamente semiologico, essi erano, almeno in Italia, un'eccezione. Il *Trattato di semiotica* di Eco, uscito nel 1975, confinava la comunicazione animale al di sotto della *soglia* del semiotico, con una mossa che oggi appare infelice in termini scientifici e di politica della ricerca: era l'annuncio del divorzio (non consensuale, a me sembra) dei semiotici dai biologi, dagli etologi, dagli zoologi, e l'avvio di quella deriva che ha così indebolito, col passare del tempo, il programma di ricerca della disciplina. Smarcandosi da questa, De Mauro ne coltivava invece una delle ragioni più serie e profonde, che nei primi anni Sessanta aveva dato risultati di grandissimo interesse (si rilegga in proposito il massiccio volume *Animal Communication*, curato da Sebeok, tradotto in italiano col titolo *Zoosemiotica* nel 1973) e che tanti ne avrebbe

dati se etologi e biologi non fossero stati – per così dire – abbandonati dai loro colleghi linguisti e filosofi. Il divorzio di Eco era stato infatti preceduto dalla ancor più devastante negazione di Noam Chomsky – nel suo libro *Cartesian Linguistics* – che quelli degli animali fossero da considerarsi linguaggi. Le conseguenze di ciò si seguono in modo curioso nei manuali di introduzione alla linguistica del tempo: se dapprima era canonico far cominciare il volume con una sezione – appunto – “semiotica”, che inquadrava il linguaggio umano in una più vasta gamma di fenomeni comunicativi, via via col susseguirsi delle riedizioni e ristampe questa parte veniva ridimensionata, confinata in appendice e da ultimo cancellata. Sarebbe facile citare casi puntuali. De Mauro, lo studioso del linguaggio verbale e delle lingue che ben sappiamo, non si è mai iscritto a questa ondata antropo- e verbo-centrica, e ha di conseguenza sempre più approfondito i suoi rapporti con le persone e le opere che lo aiutavano a integrare una prospettiva bio-semiotica e bio-cognitiva nelle sue ricerche. Vanno fatti qui, fra i tanti possibili, i nomi dello psicobiologo Alberto Oliverio, e di un linguista nordamericano i cui libri De Mauro leggeva e consigliava ai suoi allievi: Philip Liebermann. Siamo ormai negli anni Ottanta-Novanta, allorché l’impetuoso avanzamento delle conoscenze sul cervello, sul carattere “distribuito” delle capacità linguistiche e sul ruolo delle emozioni impongono un ripensamento della concezione del linguaggio: un ripensamento che per De Mauro – e si capisce perché – ha potuto svolgersi in serena continuità con i suoi studi precedenti, arricchendo di argomenti quanto aveva via via elaborato in tema di comprensione, di memoria e linguaggio, di forme diverse di ‘creatività’ linguistica in relazione al funzionamento dei codici, di aspetti di continuità fra intelligenza umana e forme di intelligenza *altre*. Documento esemplare, nella sua sinteticità, di questi interessi è un volumetto pubblicato nel 2008, *Il linguaggio tra natura e storia*, che può essere letto con molta utilità anche oggi, in relazione ai sorprendenti sviluppi conosciuti dalle ricerche sulla comunicazione animale, visti sempre più nella chiave di una etologia ‘cognitiva’ che opportunamente inquadra le pratiche semiotiche nello studio delle capacità di mentalizzazione delle singole specie.

Molto ci sarebbe da dire anche a proposito del dialogo da De Mauro intessuto, nel corso degli anni, con il già ricordato Emilio Garroni, professore di Estetica e suo collega nella Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza. Si tratta di un tema toccato di recente da

un valoroso alunno di Garroni, Stefano Velotti (2023), cui volentieri rimando per una approfondita analisi di questo rapporto intellettuale e amicale, che si intreccia alla storia stessa della semiotica italiana. Mi limito a un punto che consente di cogliere insieme il punto di tangenza delle due prospettive e la profonda continuità di De Mauro con le linee di ricerca fissate negli anni Sessanta: la nozione di ‘indeterminatezza semantica’, ovvero la teoria del carattere aperto, non interamente calcolabile, del significato linguistico, perennemente in bilico fra le potenzialità (e le leggi) del sistema e le istanze pragmatiche dell’*esperienza*, per definizione *radicitus* temporale e sociale. Garroni (1998) fa leva su questo concetto demauriano per risalire – con un tipico atteggiamento kantiano – alle condizioni stesse del linguaggio, che si situano in qualche modo “oltre” il linguaggio, coincidendo con quella ricerca di ‘senso’ che caratterizza la ricerca umana nel momento in cui questa si pone davanti al reale inteso come totalità. È questo il ben noto percorso che spinge Garroni a rifiutare la tradizionale idea dell’Estetica come Filosofia dell’arte, aderendo invece a quella di una “filosofia non speciale” impegnata a identificare le condizioni di possibilità della conoscenza in genere. Sembra a me che De Mauro, pur condividendo appieno l’esigenza garroniana (e prima kantiana) di affrontare il problema dei fondamenti del conoscere, si tenga stretto al linguaggio – nel suo concreto vissuto temporale – come sfondo sostanziale e ineliminabile, non a sua volta trascendibile, della ricerca e produzione del senso. In questo è da riconoscere, credo, il permanere in De Mauro di quella visione saussuriana (affidata a una pagina notissima del *Cours*) secondo la quale è grazie al linguaggio che la “nebulosa” del pensiero viene in qualche modo a chiarirsi e ordinarsi, a rendersi disponibile nella sua dimensione quotidiana e prescientifica. Tale visione era stata, nel corso del tempo, corroborata da numerose riflessioni e esperienze di studio, non ultimo dal dialogo con due grandi classici del pensiero linguistico: Leibniz (autore carissimo a De Mauro) che vede nel linguaggio comune, di tutti i giorni, i “primitivi” da cui partono le formalizzazioni scientifiche; e Vygotskij (vettore non solo di una certa psicologia, ma anche di un dialogo serrato con le pratiche pedagogiche), che per primo documenta l’intrecciarsi del linguaggio, fin dai suoi primi stati evolutivi, con la prassi e con la formazione dei concetti¹².

¹² Vedi ora su ciò Basile (2023).

4. Mi piace concludere questa succinta rievocazione degli interessi semiotici di De Mauro col ricordo, certamente condiviso da tanti altri suoi alunni, del ruolo che la prospettiva semiologica aveva nel suo concreto lavoro didattico. Mi riferisco in particolare ai corsi di filosofia del linguaggio, impartiti come titolare della materia dal 1974-75 fino al 1996: essi seguivano uno schema che aderiva fedelmente all'impostazione teorica qui velocemente ricostruita. Il punto di partenza era, saussurianamente, il fenomeno della varietà delle lingue, dato empirico ineliminabile di cui occorreva sia dare una ragione teorica, sia individuare la radice unitaria in una generalissima facoltà di linguaggio, presidio non solo del mondo della verbalità ma anche delle altre forme umane di comunicazione (la gestualità dei normoudenti, il segnato dei sordi). Seguiva un ampio *excursus*, in cui le capacità semiotiche venivano ricondotte ai pre-requisiti cognitivi, ai fondamenti biologici, o, come amava dire De Mauro, "materiali" dell'arbitrarietà. Si arrivava così a identificare una serie di tratti costitutivi dei codici, le ideali entrate di quella matrice di classificazione che avrebbe consentito di puntare a ciò che rende peculiare e specifico il linguaggio umano nelle sue diverse forme: trovavano qui posto l'arbitrarietà che oggi chiamiamo 'verticale' e l'arbitrarietà 'orizzontale' o, meglio, 'radicale', i dispositivi di articolazione e di combinazione, le tipologie di creatività, la presenza o meno di sinonimicità e calcolabilità dei significati; e così via. Si perveniva a una visione complessa del linguaggio in cui non andava perduto, però, il suo situarsi in più ampio orizzonte di fenomeni che lo connetteva, da una parte, al resto del mondo animale, dall'altro al mondo delle segnaletiche, dei calcoli, delle tecnologie dell'artificiale.

Se la acuta sensibilità di De Mauro per la parola, per le sue oscillazioni di uso e le sue strategie di funzionamento (economia, ridondanza, produttività e stratificazione lessicale) formava inevitabilmente il nocciolo ultimo del corso, gli studenti assorbivano, lezione dopo lezione, una gamma di nessi e prospettive che dal linguaggio verbale riconducevano ai più diversi temi e discipline di studio, con un'apertura e una disponibilità al nuovo rarissime nel mondo accademico. Non è questa di certo l'ultima delle ragioni per cui De Mauro professore ancora oggi continua a parlarci, a risuonare nelle nostre menti.

Riferimenti bibliografici

- Albano Leoni, F., Gambarara, D., Gensini, S., Lo Piparo, F., Simone, R. (a cura di)
 1998, *Ai limiti del linguaggio. Vaghezza, significato e storia*, volume in onore di T. De Mauro, Roma-Bari, Laterza.
- Barthes, R.
 1964, *Éléments de sémiologie*, in *Communications*, 4, pp. 91-135; poi in vol. Paris, Seuil (tr. it. Torino, Einaudi 1966).
- Basile, G.
 2023, «Esplorando l'altra faccia della luna': Tullio De Mauro e Lev S. Vygotkij», in S. Gensini (a cura di) (2023), pp. 61-84.
- Caputo, C.
 2023, *Semiotica italiana. De Mauro, Garroni, Rossi-Landi*, Lecce, Pensa Multimedia.
- Chomsky, N.
 1966, *Cartesian Linguistics. A Chapter in the History of Rationalist Thought*, New York, Harper & Row (tr. it. Bologna, il Mulino, 1967, ora Milano, Mimesis, 2017).
- De Mauro, T.
 1963, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza.
 1965, *Introduzione alla semantica*, Bari, Laterza.
 1966, «Modelli semiologici: l'arbitrarietà semantica», ora in Id. (1971), pp. 25-58.
 1971, *Senso e significato. Studi di semantica teorica e storica*, Bari, Adriatica.
 1982, *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Roma-Bari, Laterza.
 2008, *Il linguaggio tra natura e storia*, Milano, Mondadori Università.
 2014, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza.
- Eco, U.
 1968, *La struttura assente*, Milano, Bompiani.
 1975, *Trattato di semiotica*, Milano, Bompiani.
 1997, *Kant e l'ornitorinco*, Milano, Bompiani.
- Garroni, E.
 1968, *Semiotica ed estetica*, Bari, Laterza.
 1998, «L'indeterminatezza semantica: una questione liminare», in Albano Leoni *et al.* (a cura di), 1998, pp. 49-77.
- Gensini, S. (a cura di)
 2023, *Intorno a Tullio De Mauro. Il dialogo coi classici, le sfide teoriche e educative*, Pisa, Edizioni ETS.

Hinde, R.A.

1972, *Non-verbal Communication*, Cambridge, Cambridge University Press (tr. it. con intr. di T. De Mauro, Bari, Laterza, 1974, poi riedd. in tre voll., con nuova introd. del curatore, ivi, 1977).

Hjelmslev, L.T.

1961, *Prolegomena to a Theory of Language*, Madison, Univ. of Wisconsin Press (ed. orig. in danese 1943, tr. it. Torino, Boringhieri, 1968).

Jakobson, R.

1963, *Essais de linguistique générale*, Paris, Les Éditions de Minuit (tr. it. Milano, Feltrinelli, 1966).

Mainardi, D.

1974, *L'animale culturale*, Milano, Rizzoli.

Miller, G.A.

1951, *Language and Communication*, New York, Mc Graw Hill (tr. it. Firenze, La Nuova Italia 1972).

Pierce, J.R.

1961, *Symbols, Signals, and Noise. The Nature and Process of Communication*, New York, Harper & Brothes (tr. it., Milano, Mondadori 1963).

Ponzio, A.

1976, *La semiotica in Italia*, Bari, Dedalo.

Prieto, L.

1964, *Principes de noologie*, The Hague, Mouton & Co. (tr. it. Roma, Ubaldini, 1967).

1966, *Messages et signaux*, Paris, Presses Universitaires de France (tr. it. Bari, Laterza, 1971).

1975, *Périntence et pratique*, Paris, Les Éditions de Minuit (tr. it. Milano, Feltrinelli, 1976).

1991, «Introduzione. Colloquio con Tullio De Mauro sulle prospettive della semiologia», in *Saggi di semiotica*. II. *Sull'arte e sul soggetto*, Parma, Pratiche, pp. 9-22.

Rossi-Landi, F.

1968, *Il linguaggio come lavoro e come mercato. Una teoria della produzione e dell'alienazione linguistiche*, Milano, Bompiani.

1972, *Semiotica e ideologia*, Milano, Bompiani.

Saussure, F. de

1972, *Corso di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di T. De Mauro, Bari, Laterza (prima ed. ital. 1967; ed. orig. Paris, Payot, 1916, 1922²).

Sebeok, T.A. (ed.)

1968, *Animal Communication*, Chicago, Indiana University Press (tr. it. col titolo *Zoosemiotica. Studi sulla comunicazione animale*, Milano, Bompiani, 1973).

Shannon, C.

1948, «A Mathematical Theory of Communication», in *The Bell System Technical Journal*, 27/3, pp. 379-423.

Velotti, S.

2023, «Tullio De Mauro e Emilio Garroni», in S. Gensini (a cura di), 2023, pp. 355-373.